

Carlo Dossi

Biografia ragionata a cura di Niccolò Reverdini

Alberto Carlo Pisani Dossi (Alberto Pisani al secolo, in arte Carlo Dossi) nasce a Zenevredo, tra i colli dell'Oltrepo pavese, il 27 marzo 1849, da Giuseppe - di nobile famiglia pavese imparentata con i Beccaria d'Arena - e Ida Quinterio, anch'essa di origini patrizie, segnatamente lodigiane. Attivissima la giovinezza letteraria milanese, precocemente sbocciata con *L'Altrieri - Nero su bianco* (Coi tipi di A. Lombardi, 1868) e continuata nella *Vita di Alberto Pisani* (Luigi Perelli, Editore - Coi tipi di A. Lombardi, 1870), romanzi della memoria - dall'infanzia all'adolescenza - subito rivelatori di uno stile inaudito, capace di mescolare i più vari registri lessicali (accanto alla forma milanese la voce aulica toscana, appresso al dotto latinismo l'impulso popolare o perfino il neologismo d'autore), entro una sintassi dall'ampia partitura: ritmica, pausata, sapientemente dipinta e musicale. Secondo la lezione di Sterne e di Jean Paul, certamente, ma anche vicina al riboccante pennello di Tranquillo Cremona (nel 1867, il Dossi fu peraltro ideatore della scapigliata "Palestra letteraria", rivista poi divenuta insieme "artistica" e "scientifica" con contributi, fra gli altri, di Graziadio Isaia Ascoli, Cletto Arrighi e Giuseppe Rovani). Nel 1872 Alberto Pisani tenta a Roma un primo, svanito avvio della carriera diplomatica, impiegandosi al ministero degli Affari esteri. Tornato a casa, si riannoda al suo destino letterario, componendo fra l'altro con il prediletto Luigi Perelli la commedia in milanese *Ona famiglia de cilapponi* (1873) e pubblicando nello stesso anno *Il Regno dei cieli* (A cura di Luigi Perelli, Tip. C. Molinari e C.) e *Dal calamaio di un medico* (Dossi, autore - Perelli, editore; Coi tipi di E. Civelli e C.). primo quadro edito dei *Ritratti umani*, spettanti rispettivamente al "Dossi buono" e al "Dossi cattivo", ben addentro alle più attuali questioni religiose e sociali (cfr. *Nota azzurra* 1830). Alla bontà appartiene pure *La colonia felice - Utopia* (Dossi, autore - Perelli, editore; Tipi di E. Civelli e C., 1874), mentre senz'altro alla perfidia *La Desinenza in A* (E. Onufrio e Comp., 1878), capolavoro misogino della strenua rubrica *Ritratti umani*. Frattanto, tornato dal 1877 a Roma, riavvia brillantemente la propria carriera consolare, avvicinandosi sempre più all'intraprendenza di Francesco Crispi. In quest'orbita corrobora, assieme a Luigi Perelli e Primo Levi, le colonne della rinata e prorompente *Riforma*, già giornale della Sinistra storica e ormai nuovo,

quotidiano strumento dell'ascesa crispina. Cura frattanto importanti incarichi ministeriali, fra i quali l'elegante "Censimento degli italiani all'estero" (1881) allestito assieme a Luigi Bodio. Ma sono questi, al contempo, per Carlo Dossi, gli anni romani di un mirato rilancio editoriale, inteso a promuovere la propria esperienza milanese presso un pubblico più vasto - forse anche più estraneo - eppure sempre elitario. Fra il 1879 e il 1895 si contano ben cinque ristampe della *Colonia felice* (l'ultima a Milano), non solo in volume ma pure in appendice a quotidiani: "La Riforma" romana (1879) e "Il Sole" milanese (1894). Nel 1880 si recuperano nelle *Gocce d'inchiostro* (Stabilimento Tipografico Italiano, diretto da Luigi Perelli; Roma) numerosi testi appartenenti al periodo lombardo, mentre nel 1881, con testo interamente riveduto, ovvero attenuato nel *pastiche*, riappare *L'Altrieri*, prima sulle pagine della "Riforma" (nn. 144, 146-56, 159-60) e poi in volume (Stabilimento Tipografico Italiano, diretto da Luigi Perelli; Roma). Un caso esclusivo è quello recensito da "I Mattoidi al primo Concorso pel Monumento in Roma a Vittorio Emanuele II - Note di Carlo Dossi" (Casa Editrice A. Sommaruga e C., Roma, 1884), inerente a molteplici progettuali coevi delirî architettonici.

Alla serie dei *Ritratti umani* si aggiunge invece *Campionario*, stampato a Milano (Fratelli Dumolard) nel 1885. Quest'intensa, esemplare attività editoriale culmina nel tenuissimo libro degli *Amori* (Dumolard Editori, Milano-Roma, 1887), voluto quasi a riscatto da "giovenile errore" (*La desinenza in A*) e tutto teso ad affinare la breve misura, distillata in più caste e sublimi prose d'arte, con ulteriore decantazione delle punte espressive. Durante il primo governo crispino (1887-1891) Alberto Pisani intensifica la propria attività diplomatica: cura l'agognata e radicale riforma del ministero degli esteri; tenta la conciliazione fra Stato e Chiesa caldeggiata dall'abate Luigi Tosti; assiste il Crispi nei colloqui a Friedrichsruh con Otto von Bismarck, inaugurando un nuovo corso della politica estera italiana; sostiene l'iniziativa coloniale africana, riorganizzando i possedimenti italiani nell'unitaria Eritrea (suo il toponimo). Il 14 gennaio 1892 sposa Carlotta Borsani, cresciuta dal carissimo zio Francesco Mussi, ricco di beni dentro e attorno a Milano. Viene quindi inviato a Bogotà, in Colombia, come ministro plenipotenziario, rimanendovi con la moglie fino alla primavera del 1893. Nel dicembre dello stesso anno Francesco Crispi riottiene la presidenza del Consiglio e Alberto Pisani viene nuovamente nominato capo di Gabinetto al ministero degli Esteri. Torna a svolgere un ruolo di primo piano, impegnandosi fra l'altro a favore del *contratto* clericico-moderato, durante le campagne per le elezioni amministrative (10 febbraio) e politiche (26 maggio) del 1895. Ma già nel giugno di quello stesso anno - affaticato e deluso dalla militanza politica - chiede

di essere trasferito con la famiglia ad Atene (Kefissia), in qualità attivissimo ministro plenipotenziario. Cura un'intelligente attività diplomatica e si dedica a competenti ricerche archeologiche, arricchendo la propria composita collezione privata (ai molti pregiati reperti romani si erano già aggiunti vari idoli antropomorfi di età precolombiana). In seguito alla sconfitta di Adua (5 marzo 1896) e alla definitiva caduta di Crispi, Alberto Pisani viene richiamato in Italia. Riesce a evitare di essere destinato a Rio de Janeiro e conduce una vita sempre più appartata, tutta dedicata agli affetti famigliari. Abita a Corbetta, presso Magenta (Milano), in Casa Mussi, con l'amata Carlotta e i figli Bianca, Franco ed Elena. Restauro le linee sforzesche di quest'antica dimora - già appartenuta ad Ambrogio Varese da Rosate, proficuo di Ludovico il Moro - allocandovi la propria biblioteca e il museo archeologico (scopre frattanto necropoli romane e preromane nelle irrigui campagne di Cislano e Albairate). Nel 1898, sulle pendici di Cardina, rivolte a Como, inizia la fabbrica del Dosso Pisani: villa di ricercato impianto classico, ma tutta nutrita di modernità floreale, nonché eretta a perenne memoria dei propri famigliari ed amici (il progetto originario è di Luigi Conconi). Nell'estate del 1901 il ministro Giulio Prinetti lo colloca - senza preavviso - a riposo per formali ragioni di compiuto servizio. Ricusa pertanto la roboante onorificenza di Grand'Ufficiale della Corona d'Italia. Segue con ogni cura i lavori del Dosso e vi risiede con la famiglia, affidando a Carlo Paolo Agazzi gli affreschi degli interni e a Cesare Ravasco il monumento alle "Tre Arti consolatrici della vita", posto sull'aerea terrazza in cospetto al lago. Nel 1905 Carlo Dossi stampa a Como, fuori di commercio (Tipografia Ostinelli di Bertolini nani e C.), la commedia in milanese *Ona famiglia de cilapponi - giavanada in 5 att con musega de Pisper* [Pisani-Perelli], recuperandone il manoscritto originale (1873) fra le carte dell'amico, morto il 23 agosto 1900. E sempre a Como esce nel 1906 la raccolta di saggi *Fricassee critica di arte, storia e letteratura* (Premiata Tipografia Editrice Ostinelli di Bertolini Nani e C.), ovvero un'antologia di suoi articoli apparsi su giornali romani e milanesi fra il 1873 e il 1891. Compone le epigrafi per le colonne dei Portici degli Amici: vi si ritrovano i prediletti scapigliati degli anni milanesi (fra gli altri, il maestro Giuseppe Rovani, Cletto Arrighi, Tranquillo Cremona e Daniele Ranzoni), scienziati stravaganti come Paolo Gorini e Cesare Lombroso, uomini politici e di chiesa quali Francesco Crispi e Luigi Tosti o scrittori e poeti tanto diversi da lui, ben radicati nell'Ottocento (Giosuè Carducci ed Edmondo De Amicis) o affacciati sul nuovo secolo (Gian Pietro Lucini, Gabriele D'Annunzio e Filippo Tommaso Marinetti). Nell'aprile del 1908 viene colpito da un *ictus* purtroppo risolutivo (cfr *nota*

azzurra 5873): perde l'uso della mano destra e riporta sensibili danni cerebrali. Le sue condizioni di salute peggiorano rapidamente. Nel settembre del 1909 e nell'ottobre del 1910 escono, a cura di Gian Pietro Lucini, il primo e il secondo volume delle *Opere di Carlo Dossi*, stampate a Milano dai Fratelli Treves e accompagnate dalle amorevoli premure di Carlotta Borsani (entrambi i volumi sono introdotti da Primo Levi). Alberto Carlo Pisani Dossi muore al Dosso Pisani il 16 novembre 1910¹. I dati qui sopra raccolti trovano ampio e puntuale riscontro nei quaderni delle *Note azzurre*, ovvero nel suo segreto e prezioso zibaldone, documento essenziale del multanime uomo e luminoso, spietato affresco sociale (anzitutto milanese e romano), avviato nel 1866 ed interrotto - al declinare della salute - intorno all'autunno del 1907 (una prima, parziale edizione, curata dalla vedova, uscì postuma a Milano nel 1912)². A cavallo del primo Centenario della morte (16 novembre 2010), la tenuta della linea espressionistica Dossi-Gadda - individuata da Gianfranco Contini ed esplorata da Dante Isella - inclusiva di voci ben comunque distinte fra loro (Gian Pietro Lucini e Carlo Linati), testimonia il valore propulsivo del Dossi, assegnandogli un testimone di primo piano, che corre attraverso il Novecento. E innovativi sono pure i suoi esperimenti nell'ambito della prosa d'arte, calibrata e breve, dalle tensioni espressive delle *Gocce d'inchiostro* ai ritmati classicismi degli *Amori*, fino all'incisiva, lavoratissima, ossea asciuttezza di alcune *Note azzurre*. Per non dire dello *humour nero*, categoria tanto importante per le avanguardie del Novecento, in cui Dossi tocca forse - è lecito dirlo - il suo punto più alto (si veda, fra l'altro, l'acuta, punteggiata "*Storia dell'umorismo*" inframmezzata alle sue più maieutiche *Note azzurre*).

¹ Cfr. Carlo Dossi, *Opere*, a cura di Dante Isella, Adelphi, Milano, 1995. Si vedano in particolare la *Cronologia* (pp. LXV-XCI) e la *Bibliografia - I libri di Carlo Dossi*" (pp. 1553-1628). L'edizione fu accompagnata da una grande mostra bio-bibliografica alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (30 maggio-17 giugno 1995): cfr. D. Isella-N. Reverdini, *La vita di Alberto Pisani e i libri di Carlo Dossi*, Milano, Scheiwiller, 1995.

² Cfr. Carlo Dossi, *Note azzurre*, a cura di Dante Isella, con un saggio di Niccolò Reverdini, Adelphi, Milano, 2010.